

Che cosa resterà di me?

Riflessioni sulla psicologia dell'immigrato anziano.

*A cura del Dr. Mario Pigazzini
- Psicoanalista e Psicoterapeuta
- Unita' Operativa di Psichiatria - Ospedale di Lecco
- Visiting Research Fellow - Dep. of Psychiatry at R. A. Hospital*

Summary

In this paper I will briefly illustrate some psychic dimensions of the aged migrants, in this case the Italians. Firstly I will introduce the term Nostalgia, as an expression of the natural and creative feelings related to loss, and its potential psycho-pathological evolution into a depressive state.

Later, I will present some mental features, and their consequences on psychological behaviour, of crossing political and geographical boundaries. The focus is on the conflict between generations, which is stronger than in any other situations because of the missing links.

Introduzione

Il problema dell'eredità culturale degli immigrati italiani della prima generazione è al centro di dibattiti e discussioni, ma soprattutto al centro della vita mentale ed emotiva di molti anziani che si domandano: ma che cosa resterà di me? È la domanda che si poneva un'anziana signora dopo la morte prematura della nipotina, cui voleva dedicare la parte finale della sua vita, insegnandole la lingua, le tradizioni e lo stile di vita proprio degli italiani, in una parola il núcleo dell'identità e della cultura italiana.

Proviamo a delineare i tratti più importanti di questa identità culturale che è vissuta, prima di tutto, come un contenitore della sofferenza psichica, secondariamente delle contraddizioni che nascono dalla convivenza quotidiana con una maggioranza dominante, a volte o spesso segretamente percepita come ostile.

Condividere le emozioni, i pensieri e le aspettative, definiré i confini dei comportamenti sociali e morali, sentiré l'appartenenza come sostegno nelle difficoltà e organizzare la solidarietà sonó i tratti salienti che l'identità culturale alimenta inconsciamente.

Ma se questa identità é persa o rotta o é mancante di elementi vitali, come avviene in chi cresce sotto il continuo influsso di un'altra identità o organizzazione sociale e culturale, essa non nutre piú le nuove generazioni. Un giovane italiano della seconda generazione mi parlava del suo conflitto, tra l'essere italiano - come voleva il padre - o australiano - come si sentiva nelle sue relazioni sociali -, nei termini della favola del lupo e dell'agnello. Il problema era che non sapeva piú riconoscere chi era il lupo e chi l'agnello. In un conflitto simile é piú facile fuggire che cercare di bilanciare i due attrattori. La perdita di identità é perdita di autostima, di creatività e di appartenenza e genera solitudine, risentimento e invidia. In termini clinici, l'anticamera della depressione e di quelle manifestazioni somatiche dell'ansia cui giornalmente siete chiamati a daré una risposta.

E' ormai ampiamente dimostrato che il deterioramento dell'anziano é legato al suo benessere culturale, alla continuitá dell'uso delle capacità sviluppate nel corso della sua vita, al mantenimento di uno stato di autonomia sociale ed alla sua capacità di proiettarsi nel futuro quasi che la morte non interrompesse questo processo evolutivo. Questo avviene normalmente quando la persona é cosciente della sua utilità biológica, sociale, culturale e scientifica, ma svanisce quando si resta ancorati al passato. Ciò é ovviamente molto piú facile negli emigrati dove la nostalgia gioca un ruolo importante.

Se in termini di relazione con il passato domandarsi chi sonó, da dove vengo, che cosa mi ha nutrito, é un problema principalmente dei giovani, in termini di relazione con il futuro é il problema degli anziani. Quale sarà il futuro delle mie fatiche, ansie, preoccupazioni ed investimenti? Che cosa resterà delle tradizioni, del sapere e delle qualità che mi hanno caratterizzato, nutrito e fatto crescere? In una parola: che cosa resterà di me? Qual' é l'avvenire del passato?

Voglio quindi affrontare prima il problema della nostalgia, come visione naturale - non patológica - del sentimento di perdita, e del suo influsso sulla vita psichica e sociale e culturale; poi che cosa implica l'oltrepassare la linea di confine, crossing boundaries. L'ansia dell'eredita' culturale, strutturalmente legata ai conflitti generazionali, é ancora piú acuta negli emigranti in quanto non si scontrano solo due diversita' generazionali, ma due generazioni piú due culture: uno piú uno ... fa quattro. Gli interrogativi sonó in progressione esponenziale, non geométrica.

C'è infine un'ultima osservazione.

Parlare del problema degli anziani implica, anche se spesso é taciuto, parlare del senso della propria esistenza e della sua utilita' e soddisfazione. Questi aspetti vengono di solito elusi in quanto compartano un esame di realta', la paura di percepire un fallimento rispetto alle nostre aspettative originarie o nei confronti di altri che hanno fatto meglio di noi; di conseguenza non sappiamo dare agli altri quelle risposte che facciamo fatica a dare a noi stessi.

E' per tanto facile scivolare sugli aspetti fisiologici e sociali quanto enfatizzare la solitudine dell'anziano. Essa fonda le sue radici nel rifiuto ad interrogarsi sul senso della propria vita da parte di chi non e' ancora anziano. La maggior parte di noi infatti, preferisce evitare argomenti personali quali affetti, paure, ansie, sentimenti. Spesso solo le donne, che una cultura fortemente maschile ritiene ancorate al mondo della sensibilita' e degli affetti, osano entrare in quest'area dell'individualita' intrapsichica.

La Nostalgia

'Invece di lasciarmi andare alla depressione ho preso partito per la malinconia attiva, per quella che spera e aspira a quella capa, stagnante e disperata'; così scriveva Van Gogh al fratello. L'artista, che tutti conosciamo per la sua tragica esistenza, ci da un quadro dei due aspetti - la nostalgia e la depressione - in cui evolve la separazione seguita dalla perdita dall'oggetto primario, la madre-patria quale rappresentante culturale, politica e geografico dell'identificazione

primaria con i genitori.

Che cosa é la Nostalgia?

Il termine Nostalgia fa la sua apparizione durante il rinascimento ad opera, chi l'avrebbe detto, dei soldati mercenari svizzeri e germanici che viaggiavano per l'Europa al servizio di chi meglio li pagava. Dopo anni di guerre e pericoli, di saccheggi e di stragi, nasceva quel sentimento di dolore (*algia*) per il focolare, per il ritorno (*nostos*) a casa. Nostalgia significa quindi il desiderio doloroso del ritorno. L'inglese molto chiaramente lo traduce: home sickness, il francese: mal du pays.

Il termine originario tedesco presenta pero' due variazioni significative:

- 1) *heimweh*, che significa il sentimento doloroso, la disperazione per la perdita irreparabile dell'oggetto rassicurante: la famiglia (la madre ed il padre), la casa, il paese, dando quindi al termine un significato quasi patológico, di malattia incurabile;
- 2) *schasuch*, che significa la speranza e l'attesa di ritrovare l'oggetto del desiderio e che implica tutta una serie di attività' che tengono vivo il ricordo della patria lontana. Sonó ben note a tutti voi le varié iniziative sociali, culturali, folcloristiche che gli immigrati mettono in atto per tenere viva, presente questa assenza.

Questa 'malattia', ben documentata dagli storici, mieteva vittime tra i soldati svizzeri e germanici di allora come tra gli immigrati di oggi. La depressione ed i suoi derivati, i disturbi psicosomatici, tra gli immigrati ha un'incidenza superiore se comparata alla popolazione normale. Ma la nostalgia per sé non é una malattia.

Ecco come ne parla Federico Fellini: "*...alla memoria preferisco la nostalgia. Nella misura in cui non é troppo dolorosa, é un sentimento molto arricchente. Rende il presente piú presente, piú forte, piú colorato, trasparente. Non é soltanto il riflesso di qualcosa di passato, essa permette di vivere il passato con il presente*".

Dove e perché nasce o insorge questa nostalgia?

Nostalgia é prima di tutto Amore. Amore per la madre che ci ha generati e nutriti, amore per il padre che ci ha protetti, per i fratelli, i compagni e gli amici

con cui abbiamo condiviso il valore del gioco e della fragilità, amore per la donna o per l'uomo che ci ha regalate il dolce sapore del piacere. Amore della 'nostra' terra coi suoi odori, i suoi can ti e tradizioni, del suo lavoro, della 'sua' sapienza e saggezza che giorno dopo giorno ha soddisfatto il nostro bisogno psichico di attività e conoscenza.

Non é ricordo, é continuitá intima, permeante ogni azione e pensiero. E' la pelle della nostra vita interiore, sotto la quale molti cambiamenti avvengono, ma lei si rigenera sempre uguale, come se fosse immutabile. Nostalgia é attaccamento, il filo che attraversa passato, presente e futuro, che ci segna il percorso della sopravvivenza nel labirinto della vita. Nostalgia é il desiderio che ci spinge avanti, oltre i limiti, spinti dal bisogno epistemofilico, ma alio stesso tempo sicuri di essere ben ancorati nel passato.

Nostalgia é la voce dell'assente, ponte su cui si passa verso l'ignoto e ripassa alia ricerca del già noto, di ciò che ci é familiare. Ri-trovare, ri-scoprire getta sempre nuova luce sul passato come sul futuro. I confini, non quelli geografici, ma quelli linguistici e culturali si ampliano, oltrepassando ed invadendo i labili confini politici; la cultura, il sapere, il gusto o la bellezza non hanno confini. Una societá multiculturale come vuole essere l'Australia, é una societá dai confini molteplici e stratificati: etnografici, linguistici, etici, religiosi ed estetici.

Ma quando la nostalgia diventa bramosia, inconsolabile senso della perdita, segno della disperazione o incontenibile fantasia di fallimento e tradimento ed il ricordo si veste di amarezza, allora il tempo si confonde, i pensieri ammutoliscono e la 'lingua' si rifiuta di parlare la nuova lingua. Colpa, rimorso, rimpianto tentano di negare l'irreversibilitá della perdita e la persona stagna nell'enclave depressiva.

La nostalgia é espressione della capacita adulta del distacco, del lutto e della separazione riusciti, della consapevolezza dei limiti e dell'irreversibile, ma anche e soprattutto della possibilitá di ricreare l'oggetto perduto. Quanto questo sia vero é testimoniáte, ad esempio, dalla ricchezza vinícola di questo paese.

Oltrepassare la linea di confine implica una disposizione al gioco: del successo come delle illusioni, della speranza come della disperazione. Attorno

ai nuovi labili confini, senza eserciti che li difendono, ogni persona 'si gioca la propria pelle', metafórica e non.

Perché molti accettano questa sfida?

Crossing boundaries

Risonanza interiore e conseguenze bio-psicologiche

Superare la linea di confine o uscire dai propri confini o limiti, siano esse del sapere o del vivere, é sempre stata una sfida. Eroe era appunto colui che lanciava o accoglieva la sfida, che si giocava tutto, in nome del potere o della ricchezza, della gloria perenne o dell'amore. La fenomenología dell'eroe é per certi aspetti, simile a quella dell'immigrato. Non si lascia tutto perché non c'è lavoro; la motivazione sociológica é secundaria, infatti la maggior parte non ha lasciato. Perché, chi é partito, ha lasciato tutto, affrontando l'incognito? Quali erano le motivazioni, condivise, ma non espresse, di questa avventura?

Le risposte a queste domande stanno nel cogliere i significati, culturalmente impliciti, del passare la linea di confine, la frontiera. Questa parola rievoca immediatamente il fronte, la battaglia, il conflitto, ovviamente per noi il conflitto interno, ovvero la difficoltà a daré un senso a quello che ci sta succedendo, a quello che sentiamo (inconsciamente o confusamente) di volere, ma che non riusciamo a capire ed a portare avanti.

Ci sonó delle caratteristiche psichiche che spingono alia scelta radicale della rottura dei legami originan. In ognuna, come in ognuno di noi, domina il positivo bisogno uno spazio esterno - espressione del nostro spazio interno - tra noi e la realtà che ci circonda per costruire, non subiré, la nostra immagine o visione del mondo. Ognuno tende alia costruzione di un futuro come realizzazione di questo desiderio, ma variano le condizioni di partenza. Elenco qui tre possibili situazioni iniziali per cui il desiderio naturale di indipendenza ed autonomía puó venir meno alie premesse.

1. La violazione dei limiti significa: differenziazione, emancipazione, affermazione di sé 'oltre ogni limite', trasgressione, il desiderio proibito, la sfida agli dei. Cosciente, o respinto dalla propria riflessione, l'oltrepassare la linea che separa il bene dal male, il noto dall'ignoto, il lecito dall'illecito implica un sentimento di superamento, se non di

rifiuto, dell'appartenenza a chi ti ha generato e cresciuto, la madre ed il padre, la madre-patria. L'emancipazione è tollerata, forse anche desiderata, ma sempre dentro i limiti; quando li oltrepassa diventa ribellione, rivalità, insubordinazione, disobbedienza che merita l'ostracismo, l'allontanamento, quale 'corpo' socialmente pericoloso. Questi sentimenti portano in sé la paura della punizione e della castrazione, come del fallimento e dell'isolamento. Le espressioni cliniche sono:

- a) l'inquietudine e le sue manifestazioni somatiche;
- b) l'ansia persecutoria, che comporta la paura di essere respinti o attaccati ingiustamente;
- c) gli atteggiamenti fobici, che si manifestano mascheratamente, ad esempio nel frequentare sempre e solo le persone che parlano la stessa lingua;
- d) un'intensa aggressività intrafamiliare, ecc.

2. *La negazione della separazione e della perdita*: soffocate da un bisogno di affermazione di sé egocentrico ed onnipotente e dal narcisistico desiderio dell'impossibile, di cui le varie Terre Promesse all'Est come all'Ovest ne sono la testimonianza. 'Che cosa ti manca qui?' Sembra di sentire la voce di un padre o di una madre al figlio che vuol partire. O 'che cosa c'è che non va qui?'. Ciò che era considerato buono, che ha nutrito famiglie e paesi, sembra diventato cattivo. In realtà è la paura di restare soffocato dentro una realtà chiusa, entro confini locali che si prolungano nella mente con la paura di non sapere prendere le distanze, di non saper crescere. Rompere, per mettere fine al conflitto, alla paura di restare imprigionato dentro i legami parentali primari e secondari. Le manifestazioni cliniche sono:

- 1) l'ansia depressiva legata alla paura della perdita definitiva dell'oggetto da cui ci si è fuggiti;
- 2) sentimenti di estraneità, isolamento, depersonalizzazione;
- 3) ansie persecutorie connesse con la paura di essere 'buttato via' come noi abbiamo buttato via; a volte una gelosia esasperata;
- 4) oscillazioni dell'umore, ora euforico ora disforico, ecc.

3. *La falsa identità*, o l'illusione di rifarsi una nuova vita, negando le proprie origini e l'identità genetica, linguistica, storica e sociale che permea ogni aspetto della nostra vita, anche senza che noi ce ne accorgiamo. È il tentativo

di negare e sconfessare l'identità etica, di daré nuovi confini al bene ed al male, a ciò che é giusto o ingiusto, a ciò che é permesso o vietato. E' il desiderio di essere noi i legislatori di noi stessi, di cambiare le regole del gioco, di ciò che é possibile o impossibile. In una parola é l'oscura tentazione della detenzione della verità e la paura della diversità. Clinicamente si manifesta con:

- a) la creazione di realtà illusorie, ovviamente fallimentari;
- b) l'identificazione esasperata ed esasperante con feticci od oggetti ed aspetti secondari della vita;
- c) l'atteggiamento perverso della negazione e manipolazione della verità anche evidente;
- d) l'imitazione, quale contenitore di una identità assente, un vivere perennemente 'all'ombra di', ecc.

4. Naturalmente ciascuno di noi si trova nella condizione di dover attraversare comunque i limiti dentro i quali si é cresciuti. I conflitti generazionali sonó proprio l'espressione della presenza e del superamento di questi confini. Ognuno di noi quindi ha passato e tende a passare la sua frontiera. Il limite é la spinta creativa senza la quale non c'é crescita personale ed umana. La persona 'sana' é appunto quella che ha saputo attraversare i confini senza dover sconfessare le proprie origini o senza dover ritornarvi poi, incapace di ogni sviluppo personale.

Conclusioni

Abbiamo visto le due possibili evoluzioni della mancanza dalla madre-patria. Una é la capacita di vivere creativamente il dolore della perdita dei legami originari, l'altra é il fallimento di tale capacita, con le conseguenze cliniche che incontrate quotidianamente nella vostra vita professionale.

La terapia non é tanto farmacológica, quanto sociale o psicológica e consiste nel rielaborare concretamente (nell'ambiente) o mentalmente (nel discorso terapeutico - la *talking cure*) i ricordi, l'insieme che li ha strutturati, la paura

di un non-futuro della loro fatica di esistere, del loro coraggio come dei loro errori.

C'è infine un ultimo aspetto, che è un rilancio del problema. Il conflitto generazionale originario, che ha portato all'allontanamento da casa, se non è stato risolto, diventa un boomerang per la generazione dei figli. La seconda generazione non vive la nostalgia della madre-patria, non può capire cosa è andato perduto e può sentirsi investita del compito di 'continuare' ciò che non gli appartiene.

Per terminare, aiutare l'anziano ad interrogarsi sul futuro incerto, non è un compito facile, ma è l'unico modo per aiutarlo ad accettare quei limiti che, nello slancio giovanile ha cercato di negare.

Bibliografía

Sonó debitore per molte di queste riflessioni al mio analista, il prof. Pier Mario Masciangelo, recentemente scomparso.

I suoi due testi più importanti sono:

La Nostalgia: una dimensione della vita psichica.

Prolungamenti intrapsichici della linea di confine.